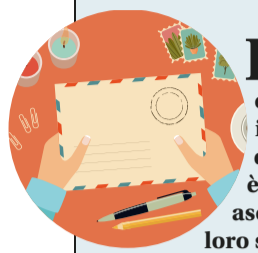


Lettere dei giovani al Sinodo

Tra i motivi che spingono molte ragazze a lasciare la Chiesa il ruolo "funzionale" nel quale si sentono confinate

Una parola vera per le donne



L'idea di scrivere ai padri sinodali, come stiamo facendo in queste settimane di lavori in Vaticano, è il frutto di un lungo ascolto dei giovani: del loro senso di estraneità a una Chiesa respinta e desiderata, rifiutata e amata. Il Sinodo è un'occasione preziosa di rinnovamento della Chiesa, quello che i giovani chiamerebbero ringiovanimento. Le lettere - quelle dei due mercoledì precedenti, questa e quelle che appariranno su Avvenire nelle prossime settimane - riprendono i desideri, le provocazioni, i sogni e le attese che hanno espresso nella recente ricerca dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, dalla quale è nata anche la serie di articoli su Avvenire poi raccolti nel libro "Dio, dove sei? Giovani in ricerca" (Vita & Pensiero). Consapevoli che nelle opinioni dei giovani si nascondono anche quelle di molti adulti, vengono offerte queste lettere alla Chiesa tutta ma in particolare modo ai padri sinodali perché li accompagnino nelle loro riflessioni e nelle loro decisioni. Ho semplicemente prestato la penna alle voci dei giovani. (P.B.)



PAOLA BIGNARDI

Cari padri sinodali, è quasi impossibile non dedicare questa lettera alla questione femminile che in questi giorni è stata alla ribalta dei vostri discorsi (o dei vostri silenzi). Non più tardi di ieri un'amica ci ha detto che sta decidendo di lasciare la Chiesa. 28 anni, Paola, animatrice in parrocchia: arrivare per lei a una simile decisione vuol dire rinnegare una parte importante della sua vita, in qualche modo rivedere la sua stessa identità. Perché vuole andarsene? Perché non si sente accolta nella Chiesa, che ha sempre considerato come la sua famiglia e dalla quale ora si sente trattata come una dipendente, sul cui impegno decidono altri. Chissà se questa è anche la storia di tutte quelle nostre amiche che in questi ultimi anni hanno preso la stessa decisione di Paola. Nel 2013 le giovani donne che si sono dichiarate cattoliche sono state il 61,2%; dieci anni dopo sono il 33%. Non vi fa saltare sulla sedia questo dato? Pensiamo che tutti voi siate disposti ad andare a cercare queste 28 "pecorelle" che hanno abbandonato la strada dell'ovile, come ha fatto il pastore della parabola evangelica. Ma pensate che tornino all'ovile che hanno abbandonato, se le rela-

zioni, lo stile, il modo di vivere nell'ovile non cambieranno? La loro è la protesta silenziosa di chi non si sente a casa in quella comunità cristiana, in quella Chiesa che molte di loro hanno amato, per la quale forse hanno dato tempo ed energie per animare le sue attività e per portare avanti la sua missione. Ma viene un momento in cui proprio l'amore rende più esigenti, e può persino trasformarsi in rabbia. Rabbia da disillusione! La questione non è anzitutto quella dei ministeri; senza nulla togliere all'importanza di essa, resta la domanda di tutte quelle giovani che vorrebbero vedere che il loro posto nella Chiesa non è solo quello di garantire il catechismo, fare le pulizie, di disporre i fiori o di recitare il Rosario prima delle celebrazioni della Messa. Le donne hanno un pensiero sulle cose di Chiesa e soprattutto su quelle della vita, e vorrebbero che la Chiesa le tenesse presenti come quelle che la interrogano ogni giorno; hanno una loro sensibilità spirituale che vorrebbero riconosciuta e vissuta; vorrebbero che le relazioni ecclesiali testimoniassero un altro modo di vivere il potere rispetto a quello degli ambienti mondani... Vorrebbero che diceste loro una parola: di rispetto, di riconoscimento, forse anche di gratitudine. Vorrebbero essere "viste" da voi, che state discutendo di questio-

ni che influiranno sulla Chiesa di oggi e di domani. La Chiesa ha dedicato alla condizione femminile nei documenti negli ultimi decenni; non è seguito nessun cambiamento! Perché spendere parole importanti che restano vuote? Parole importanti a cui non seguono cambiamenti rischiano di divenire parole percepite come insincere. Giovanni Paolo II, nel 1995, nella sua *Lettera alle donne* ha riconosciuto il valore dei movimenti femministi e ha chiesto scusa alle donne per l'incomprensione con cui la Chiesa ha guardato ad essi. Ma perché sempre questi riconoscimenti tardivi? Non sarebbe meglio che la Chiesa stesse dentro i processi mentre avvengono, e contribuisse a essi con il proprio discernimento, con la testimonianza della libertà evangelica? Con la sua profezia? Ci facciamo tutte queste domande mentre voi siete ormai agli sgoccioli dei vostri lavori. Immaginiamo siate giunti alla fase delle decisioni. Mentre ci auguriamo e vi auguriamo che siano veramente corali, vi invitiamo a non dimenticarvi delle donne, di avere per loro una parola vera di fiducia; di dare alla nostra amica Paola e a tutte quelle come lei qualche ragione convincente per non andarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

I Giochi dei "selvaggi" e il razzismo da curare



MAURO BERRUTO

Centoventi anni fa, in occasione dell'edizione più bislacca dei Giochi Olimpici moderni, quelli di St. Louis 1904, andò in scena anche la saldatura più vergognosa che si ricordi fra sport, razzismo e imperialismo, ahimè, ben rappresentato dall'America di quei tempi. I Giochi, in realtà assegnati a Chicago, vennero dirottati in Missouri su pressione dei responsabili della Louisiana Purchase Exposition, una grande fiera campionaria organizzata a St. Louis che non volevano correre il rischio di perdere qualche visitatore. Con la piena disapprovazione del Barone de Coubertin, che rifiutò di presenziare alla terza edizione della sua creatura, i Giochi furono aperti il 1° luglio e si conclusero il 23 novembre, quasi cinque mesi dopo la loro inaugurazione. Già questa sembrerebbe una stranezza sufficiente, ma occorre aggiungere che la stragrande maggioranza degli atleti non sapeva neppure di essere in competizione per i Giochi Olimpici. La partecipazione, americani esclusi, fu molto limitata e gli Usa si aggiudicarono l'85% del totale delle medaglie messe in palio nelle 91 competizioni previste. Insomma, sarebbe tutto abbastanza grottesco se non fosse che il 12 e il 13 agosto 1904, per raggiungere vette di assurdità mai viste prima, vennero organizzate le cosiddette "Giornate antropologiche", ovvero competizioni tra "razze inferiori" alle quali, come in uno spettacolo circense, i bianchi erano divertiti spettatori. All'interno della fiera di St. Louis c'era una sorta di "zoo umano", dove per pochi centesimi di dollaro i visitatori potevano osservare da vicino Ota Benga, il pigmeo del Congo considerato l'anello mancante darwiniano, ma visto che lo sport era protagonista di quella manifestazione a qualcuno venne l'aggiustata idea di organizzare "gare tribali" di tiro con l'arco, lancio del giavellotto, corse veloci, salti in lungo e in alto, arrampicata su un palo di 50 piedi e lancio della palla da baseball fra indigeni in costume: Sioux, Cherokee, Tehuelche, Cocopa, Inuit, Mongoli, Filippini, Mbuti, Pigmei e altre etnie africane. Tutto finalizzato a dimostrare l'evoluzione dell'uomo dallo stato "selvaggio" alla "civiltà" in una sorta di apologia del darwinismo sociale. Sulle tribune, *special guest*, il capo Apache Geronimo in persona. Per non farsi mancare proprio nulla, furono organizzate anche gare per fenomeni da baraccone e per anziani, o almeno per coloro che erano considerati tali a quell'epoca, e cioè con un'età di almeno 33 anni. Quei due giorni dell'agosto del 1904 sono considerati universalmente il punto più basso della storia dello sport e St. Louis rappresenta il momento in cui la storia dei Giochi Olimpici rischiò di interrompersi per sempre, a causa di quella vergogna. Non fu così, grazie al cielo. Lo sport dimostrò, durante tutto il XX secolo, anche nei decenni bui del fascismo, del nazismo, durante le Guerre mondiali o durante la Guerra fredda, di riuscire a essere un potenziale strumento di fratellanza e di diplomazia. Tuttavia, 120 anni dopo, siamo ancora qui alle prese con il razzismo, con malsane idee di superiorità, con un desiderio strisciante di ferocia o, nel migliore dei casi, di una sorta di sarcasmo alle spalle di chi pensiamo inferiore. Lo sport in questi 120 anni è stato capace di evolvere, noi un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

RAGIONI E FRUTTI DEL DIALOGO

Nel maggio scorso si è tenuto per la prima volta in Vaticano un convegno cui ha partecipato una rappresentanza ufficiale cinese che includeva anche un vescovo, Shen Bin di Shanghai. C'era il cardinale Parolin e il Papa ha inviato un videomessaggio: è stato in occasione del centesimo anniversario del Primo Concilio cinese. Infine, *last but not least*, venerdì prossimo ci sarà l'ordinazione del nuovo vescovo coadiutore di Pechino, Matteo Zhen Xuebin. È una notizia rilevante, perché, in quanto coadiutore, diventerà vescovo della capitale cinese, che è anche una delle diocesi più importanti della Chiesa in Cina. La scelta è caduta su un sacerdote che - oltre a svolgere un'intensa attività pastorale - parla bene inglese, ha studiato negli Stati Uniti e ha moltissimi contatti internazionali: favorirà certamente un più stretto inserimento del cattolicesimo cinese nella Chiesa universale. Quando fu firmato l'Accordo, sei anni fa, prevalevano i profeti di sventura. Per molti papa Francesco e la Segreteria di Stato erano ingenui a fidarsi dei cinesi, che sicuramente avrebbero violato l'accordo, tradito i patti, ingannato la Santa Sede. Indubbiamente, ci sono stati problemi e difficoltà. La diplomazia vaticana, però, li ha trattati come incidenti di percorso che avrebbero potuto essere superati senza rotture, attraverso la fermezza e il dialogo. I fatti le hanno dato ragione: i trasferimenti unilaterali di vescovi ad altra diocesi,

causa di tali incidenti, sono cessati. E il rinnovo dell'Accordo per quattro anni rientra tra i miglioramenti richiesti da Roma. Di fronte alla smentita dei fatti, però le voci *destruens* non hanno fatto autocritica, come sarebbe stato logico attendersi. Continuano a soffiare contro papa Francesco e i suoi collaboratori, rovesciando l'argomentazione: il problema, adesso, sono diventati proprio la tenuta dell'accordo e i suoi risultati, perché in questo modo la Santa Sede sviluppa rapporti con un regime che invece deve essere soltanto combattuto. Ma va chiarito che nessuno in Vaticano considera la Cina un "Paese sicuro" cui consegnare cattolici inermi. È evidente, infatti, che questi vivono già sotto la sovranità cinese e che l'Accordo ha migliorato la loro condizione, anche se c'è ancora molto da fare. Tanto astio verso la misu-

rata politica vaticana nei confronti della Cina non è casuale. Si esprime anche così un disegno politico internazionale, che dagli Stati Uniti al Giappone, vuole imporre alla Santa Sede di interrompere ogni dialogo. Non a caso, americani e giapponesi hanno ripetutamente ammonito la Santa Sede a non stabilire relazioni con Pechino, mantenendole invece con Taiwan. È però singolare che tali moniti vengano da Paesi che hanno rotto da tempo con Taiwan per aprire un'ambasciata a Pechino: la contraddizione mostra la strumentalità di queste pressioni. Ma proprio mentre si svolge in Russia l'incontro dei Brics, appare sempre più evidente che se si vuole la pace nel mondo conviene valorizzare i canali di dialogo e non isolare la Cina spingendola nelle braccia di Putin.

Agostino Giovagnoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

LOTTERIA PRESIDENZIALE

È chiaro che per il padrone di X, "donare" valanghe di denaro alla campagna elettorale del repubblicano non è un regalo. È un investimento intelligente, che potrà fruttargli miliardi di dollari. Quello che stupisce di più, in questi giorni, è quanto sfacciato sia diventato il *do ut des* fra il miliardario e Trump. Musk ha cominciato a pagare non solo il candidato, ma direttamente i suoi potenziali elettori. Qualche decina di dollari, a seconda di quanto il proprio Stato di provenienza sia importante per l'esito del voto, a chiunque firmi una petizione che difende le libertà di parola e di possedere un'arma. È un milione a un fortunato estratto a sorte, uno al giorno fino all'*election day* del 5 novembre. Sfacciataggine, diceva-

mo, che ha sollevato le battute dei comici negli show di tarda serata - fanno notare come il Pac finanziato da Musk abbia lanciato un'indagine contro apparenti tentativi di "interferenza elettorale" da parte dei democratici - e qualche sopracciglio alzato da parte dei giuristi che si interrogano sulla legalità della mossa. Tutto qui. Alcuni commentatori televisivi appaiono persino sollevati dalla "trasparenza" del gesto, che almeno - dicono - viene fatto alla luce del giorno. Alla luce del giorno il controllo del Paese più influente del pianeta è stato messo all'asta e verrà deciso dal più alto offerente. In piena trasparenza, i cittadini americani, dopo aver venduto per due spiccioli (uno sconticino qui, un abbonamento gratis là) i loro dati per-

sonali, hanno cominciato a cedere il loro voto per 47 dollari, 100 se hanno la fortuna di vivere nella decisiva Pennsylvania. Se non stupisce che Musk ci provi, stupisce quanto sembri tutto assolutamente normale. Forse 15 anni di contributi multimilionari ai candidati hanno svuotato di significato il gesto del voto. Forse l'era di YouTube e degli *influencer* ci ha insegnato a monetizzare tutto quello che possiamo, dai *follower* alla - perché no - preferenza elettorale. Ma la sensazione fastidiosa di queste ore è che senza fanfara gli Usa abbiano superato la soglia che separa la democrazia da qualcosa di infinitamente più infido. Il dizionario la chiama oligarchia.

Elena Molinari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA RELIGIOSA UNA FONDAZIONE DEL MONASTERO TRAPPISTA DI VITORCHIANO



Portogallo, monache italiane aprono una nuova comunità

Viene inaugurato oggi in Portogallo il monastero femminile cistercense di Santa Maria Mãe da Igreja (Madre della Chiesa) nei pressi di Miranda do Douro, in località Palaçoulo (diocesi di Bragança-Miranda). Come informa l'agenzia Sir, la comunità conta 10 monache italiane (la più giovane di 36 anni, la più anziana 83) provenienti dal monastero trappista di Nostra Signora di San Giuseppe a Vitorchiano, vicino a Roma. «Il monastero accoglie già tre portoghesi: una novizia e due postulanti» annuncia il vescovo Nuno Almeida. «Siamo convinte che la vita monastica sia un'esperienza avvincente e affascinante nella sua semplicità e radicalità - scrivono le monache sul sito www.trapistaspalacoulo.pt - Cristo parla ancora al cuore di chi cerca il senso dell'esistenza e il compimento della propria umanità».

La parola

Tasso di fecondità totale

Il numero medio di figli per donna rivela il futuro della popolazione

Ogni volta che si parla di nascite e demografia si parla anche di "Tasso di fecondità". È un indicatore che, analizzando i tassi di nascita in un territorio in un periodo di tempo, determina il numero medio di figli che una donna in età fertile (15-49 anni) può avere nel corso della sua vita riproduttiva. Se il Tasso di fecondità totale (o *Total Fertility Rate*) è di circa 2,1 figli per donna, la popolazione resterà stabile nel lungo periodo, in assenza di immigrazione. Un tasso inferiore indica una popolazione in declino, mentre un tasso superiore implica una crescita demografica. Nel 2023 in Italia il Tasso di fecondità è stato di 1,2 figli.

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo
Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 22/10/2024 È STATA DI 82.024 COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana Spa
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - pubblicita@avvenire.it Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it
Distribuzione: PRESS-DI Srl 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI
Via Cassanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SPA
Via Omodeo - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 GDPR / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it